

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

n. 37

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 28 giugno al 4 luglio 2007)

INDICE

BALBONI: sulla chiusura delle sedi provinciali della Banca d'Italia (4-00923) (risp. PINZA, <i>vice ministro dell'economia e delle finanze</i>)	Pag. 1317	MARTONE: sulla promozione del <i>Made in Italy</i> nel settore difesa (4-00476) (risp. VERNETTI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	1327
BONADONNA, ZUCCHERINI: sugli incidenti sul posto di lavoro (4-00333) (risp. MONTAGNINO, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>)	1319	sull'attività del Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani (4-01058) (risp. VERNETTI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	1329
BULGARELLI: sul ritrovamento di un volantino nell'ambito di un'inchiesta giudiziaria (4-00816) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i>)	1323	VALPIANA: sulle morti bianche (4-00206) (risp. MONTAGNINO, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>)	1332
CICCANTI: su un concorso per dirigenti presso il Ministero degli affari esteri (4-02040) (risp. INTINI, <i>vice ministro degli affari esteri</i>)	1325	VALPIANA ed altri: sulla situazione dei nomadi <i>rom</i> (4-01705) (risp. DE LUCA, <i>sottosegretario di Stato per la solidarietà sociale</i>)	1337

BALBONI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Risultando all'interrogante che:

la Banca d'Italia intende chiudere le proprie sedi periferiche nei capoluoghi di provincia mantenendo soltanto quelle nei capoluoghi di regione;

l'ipotesi di soppressione delle sedi provinciali della Banca d'Italia provocherebbe un'inevitabile attenuazione del controllo bancario;

recenti misure normative fortemente volute dal Governo impongono di utilizzare il sistema bancario nelle transazioni quotidiane tra i contribuenti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, intervenire per evitare la chiusura delle sedi periferiche provinciali della Banca d'Italia.

(4-00923)

(23 novembre 2006)

RISPOSTA. – Al riguardo, si premette che l'istituzione e la chiusura di filiali è disciplinata dallo Statuto della Banca d'Italia, la quale, nell'ambito della propria autonomia, ha deciso di procedere ad una razionalizzazione della struttura territoriale per adeguarla al mutamento delle funzioni svolte, nonché alle nuove modalità di svolgimento delle stesse, essendo cambiato, soprattutto negli ultimi anni, il contesto normativo e tecnologico nel quale opera. Sulla questione, la Banca d'Italia, tramite la segreteria del Comitato Interministeriale per il Credito ed il Risparmio, ha comunicato quanto segue.

L'organizzazione territoriale della Banca centrale italiana è rimasta sostanzialmente immutata dalla sua istituzione, anche se il contesto in cui l'Istituto si è trovato ad operare negli ultimi anni è stato profondamente modificato da una serie di fattori di varia natura, quali ad esempio:

– un diverso assetto dei rapporti tra Governo e Banca centrale, alla luce dei più stringenti vincoli dell'integrazione europea e soprattutto di quelli derivanti dalla adesione al SEBC e alla moneta unica;

– lo sviluppo e la crescente integrazione dei mercati finanziari, con la parallela crescita dei sistemi di pagamento;

– un esteso ricorso a forme di cooperazione internazionale;

– un mutamento nella ripartizione delle competenze tra Stato centrale e autonomie territoriali;

– un impatto relevantissimo della variabile tecnologica.

I compiti di banca centrale, ormai definiti da *standard* fissati dall'Eurosistema, richiedono a loro volta una complessa attività capace di coniugare al meglio livelli adeguati di liquidità del sistema e obiettivi di rendimento nell'ambito di accettabili livelli di rischio.

Del pari, è cresciuto l'impegno della Banca centrale sul fronte del presidio del sistema dei pagamenti. La caduta delle barriere nei mercati finanziari, infatti, richiede una regolamentazione a livello sovranazionale e infrastrutture tecniche capaci di supportare il loro fluido funzionamento riducendo al minimo i rischi.

Il servizio di Tesoreria dello Stato è risultato investito negli ultimi anni da innovazioni normative e tecnologiche assai rilevanti, connesse con il graduale passaggio allo strumento telematico.

Tali fenomeni implicano per la Banca d'Italia la necessità di potenziare la propria capacità di svolgere le funzioni istituzionali, conservando la tradizionale efficacia, ma operando con maggior efficienza e realizzando l'obiettivo - comune a tutte le amministrazioni pubbliche - di ricercare sempre il miglior rapporto tra costi e valore dei servizi erogati.

Il descritto processo evolutivo ha il suo sbocco naturale in un modello organizzativo su base regionale, caratterizzato dalla presenza di Filiali differenziate nella loro operatività a seconda delle esigenze espresse dal territorio; nell'ambito di tale modello, la rete territoriale continuerà comunque ad assicurare, con modalità diverse, l'intera gamma delle funzioni su tutto il territorio nazionale.

In ogni regione (e nella provincia autonoma di Bolzano) sarà presente una dipendenza a piena operatività. In alcune regioni più vaste o più complesse la Banca ha ritenuto che il fine di assicurare una migliore «copertura» dell'intero territorio potesse essere perseguito con un modello lievemente diverso, «bipolare».

La concentrazione della Banca al livello delle 25 dipendenze a piena operatività, oltre che di quelle «specializzate», non indebolirà la sua azione nel campo della Vigilanza creditizia e finanziaria.

Il modello regionale «flessibile» prescelto dalla Banca d'Italia per la sua riorganizzazione trova la propria giustificazione nel fatto che esso rappresenta un punto di equilibrio tra esigenze territoriali differenziate e definite sulla base di analisi, la realizzazione di una rete equilibrata e a maglie il più possibile omogenee, la preservazione, sia pure con strumenti aggiornati, della «vicinanza» al territorio.

Il processo di accentrimento delle competenze verso le Filiali regionali sarà graduale e la cessazione dell'attività delle dipendenze riguarderà un primo insieme di 30 tra le succursali più piccole, presso le quali l'operatività è minima in termini di domanda potenziale ed effettiva di servizi.

Anche in questa fase iniziale della realizzazione del progetto, comunque, è intenzione della Banca salvaguardare una distribuzione equilibrata delle dipendenze sul territorio.

Per quanto concerne le risorse umane interessate dal progetto, la Banca d'Italia ha precisato di riservare una particolare attenzione al personale coinvolto nella riforma organizzativa. Le direttrici del progetto

muovono dalla consapevolezza del patrimonio di professionalità posseduto, nei diversi comparti di attività, dal personale delle Filiali, e mirano a disegnare con gradualità nuovi contesti organizzativi e operativi che ne consentano la piena valorizzazione.

Non sono previsti «licenziamenti» né «esuberanti».

L'Istituto è disponibile a negoziare con le Organizzazioni Sindacali quelle misure eccezionali e temporanee a favore del personale interessato dalla riforma, volte a facilitarne la redistribuzione sul territorio, anche sulla base delle professionalità possedute; a sostenerne il reinserimento con interventi di natura normativa ed economica; ad agevolare, se necessario, l'uscita del personale che ha maturato diritto a pensione o che è prossimo al conseguimento di tale diritto.

Il Vice Ministro dell'economia e delle finanze

PINZA

(28 giugno 2007)

BONADONNA, ZUCCHERINI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

nella giornata di martedì 18 giugno 2006, a Roma, un operaio campano di 53 anni, Pietro Novaldi, è morto precipitando nel vano dell'ascensore che stava riparando;

nella stessa giornata, a Grottaferrata, in provincia di Roma, due operai rumeni sono stati gravemente ustionati dallo scoppio di una bombola del gas nel corso della riparazione di un terrazzo;

Pietro Novaldi è la nona vittima del lavoro a Roma dall'inizio dell'anno e la tredicesima nel Lazio;

considerato che i dati degli incidenti sul lavoro in Italia confermano la gravità della situazione; nella gran parte tali infortuni sono da attribuire alla mancanza di misure di prevenzione, al precariato, alla illegalità diffusa,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro intenda intraprendere per garantire maggiore sicurezza sui luoghi di lavoro, per rendere più efficaci gli strumenti di prevenzione antinfortunistica, per potenziare il numero degli ispettori preposti al controllo, anche attraverso stanziamenti finanziari certi, per far emergere il lavoro nero e precario.

(4-00333)

(19 luglio 2006)

RISPOSTA. – Preliminarmente è necessario ricordare che, con la riforma sanitaria (articolo 21, legge n. 833/78), i compiti in precedenza svolti dall'Ispettorato del lavoro in materia di prevenzione, di igiene e di controllo sullo stato di salute dei lavoratori sono stati attribuiti alle Aziende sanitarie locali e solo alcune competenze residuali (radiazioni ionizzanti, Ferrovie dello Stato) sono rimaste al Ministero del lavoro e della

previdenza sociale che le esercita tramite le Direzioni provinciali del lavoro.

Gli ispettori del lavoro svolgono, comunque come polizia giudiziaria, indagini ispettive ogniqualvolta vengano espressamente delegati dal magistrato che si occupa del singolo caso.

Solo con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 412/97 «Regolamento recante l'individuazione delle attività lavorative comportanti rischi particolarmente elevati» sono state individuate le attività (essenzialmente l'edilizia) per le quali la vigilanza sull'applicazione della legislazione in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro può essere esercitata anche dai servizi ispezione del lavoro delle Direzioni provinciali del lavoro.

Premesso ciò, per quanto riguarda la piaga del lavoro nero e della sicurezza sul lavoro si fa presente che, sin dal suo insediamento, il Governo, in coerenza ed in attuazione del programma, ha posto il tema della lotta al lavoro nero ed irregolare e della tutela della salute e sicurezza dei lavoratori nei luoghi di lavoro al centro della propria azione strategica.

Infatti, già nel DPEF, il Governo ha avuto modo di tracciare le linee dell'intervento in materia.

Sono tre i fronti nei quali si è intervenuti: lotta al sommerso, potenziamento dei servizi ispettivi, riorganizzazione della normativa in materia di salute e sicurezza.

È in tale ottica che è stato predisposto un primo «pacchetto» di misure, introdotte con il «decreto Bersani», che ha già prodotto effetti positivi in termini di aumento di occupazione non precaria. Tale provvedimento legislativo ha introdotto, in particolare: la misura della sospensione dei lavori nell'ambito dei cantieri edili nei quali si riscontri l'impiego di personale non risultante dalle scritture o da altra documentazione obbligatoria, in misura pari o superiore al 20 per cento del totale dei lavoratori regolarmente occupati nel cantiere ovvero in caso di reiterate violazioni della disciplina in materia di superamento dei tempi di lavoro e di riposo giornaliero e settimanale, condizionando la revoca del provvedimento al ripristino delle regolari condizioni di lavoro; la sanzione amministrativa da euro 1.500 a euro 12.000 per ciascun lavoratore occupato «in nero», maggiorata di euro 150 per ciascuna giornata di lavoro effettivo; l'obbligo, a carico dei datori di lavoro, di dare la comunicazione di legge il giorno antecedente a quello di instaurazione dei rapporti di lavoro nel settore edile, mediante documentazione avente data certa.

A questo primo «pacchetto» si sono aggiunte le norme inserite nella legge finanziaria che prevedono una serie di misure, quali la possibilità per le aziende di usufruire di benefici normativi e contributivi unicamente ove in regola con il Documento Unico di Regolarità Contributiva, il potenziamento dell'attività ispettiva, l'estensione dell'obbligo di comunicare l'instaurazione del rapporto di lavoro il giorno antecedente il suo inizio, la previsione di indici di congruità del rapporto tra qualità dei beni e servizi offerti e ore di lavoro necessarie, la quintuplicazione di alcune sanzioni amministrative già previste per la violazione di norme in materia di la-

voro, legislazione sociale, previdenza e tutela della sicurezza e salute nei luoghi di lavoro.

È stata, poi, prevista l'adozione, da parte del Ministro del lavoro, di un programma speciale di interventi e l'istituzione di un fondo per l'emersione del lavoro irregolare con dotazione annua pari a 10 milioni di euro per il finanziamento di servizi di supporto allo sviluppo delle imprese che attivino processi di emersione.

Il Governo è consapevole che, per ottenere risultati efficaci in termini di prevenzione, oltre al miglioramento del quadro giuridico dovrà affiancarsi l'intensificazione dell'attività di sensibilizzazione sull'argomento.

In questa ottica è stata organizzata anche la «Seconda Conferenza Nazionale Salute e Sicurezza sul Lavoro» che si è tenuta a Napoli (Città della Scienza, Bagnoli) il 25 e 26 gennaio 2007.

Questa Conferenza, dedicata alle vittime degli incidenti sul lavoro, ha rappresentato un importante momento di riflessione e di confronto tra Governo, Istituzioni, Regioni, parti sociali e operatori del settore su un tema che rappresenta un'assoluta priorità per l'Italia.

L'obiettivo condiviso è rappresentato dalla tutela della salute delle lavoratrici e dei lavoratori, in un contesto caratterizzato dalle radicali trasformazioni delle realtà produttive e delle forme contrattuali.

Dalla Conferenza è emerso che le priorità di un'efficace strategia di lotta agli infortuni sul lavoro e alle malattie professionali sono una grande campagna di diffusione della cultura della sicurezza sul lavoro, la lotta al lavoro sommerso e irregolare e la lotta al lavoro precario.

In conclusione la Conferenza ha prodotto utili convergenze per decisioni condivise, nella comune consapevolezza che garantire la sicurezza sul lavoro significa rispettare la dignità della persona. In considerazione, inoltre, del fatto che la tematica della sicurezza, pur investendo principalmente la competenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, coinvolge anche quella di un cospicuo numero di amministrazioni, nel disegno di legge delega in materia di sicurezza, approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 13 aprile 2007 e attualmente all'esame del Senato, è prevista, tra i principi di delega, anche la realizzazione di un coordinamento su tutto il territorio nazionale delle attività in materia di salute e sicurezza sul lavoro, finalizzato all'emanazione di uniformi indirizzi generali e alla promozione dello scambio di informazioni.

È inoltre prevista la razionalizzazione e il coordinamento delle strutture centrali e territoriali di vigilanza al fine di rendere più efficaci gli interventi di pianificazione, programmazione, promozione della salute eliminando dispendiose duplicazioni di adempimenti. Si tratta di una misura intesa non solo a razionalizzare l'attività delle varie amministrazioni interessate, ma anche a travasare le esperienze finora maturate nei diversi comparti interessati.

Una particolare attenzione è rivolta alla cultura della formazione in materia di sicurezza per i soggetti del sistema di prevenzione aziendale ed anche in ambito scolastico. È evidente, in proposito, che fondamentale è stata, e sarà anche nel prosieguo, la collaborazione e l'interscambio tra

le diverse parti coinvolte al fine di rendere comuni le esperienze di ogni singolo comparto.

Per poter ottenere una riduzione del fenomeno infortunistico, i suddetti interventi normativi e l'attività di sensibilizzazione dovranno certamente essere accompagnati da più specifiche campagne informative in materia di salute e sicurezza dei lavoratori, nonché da un incremento della vigilanza, vigilanza che è comunque legata al numero degli ispettori tecnici disponibili sia nelle Direzioni provinciali del lavoro che nelle Aziende sanitarie locali.

Per quanto di competenza, è intenzione di questa Amministrazione valorizzare al massimo l'attività di Vigilanza effettuata dagli ispettori del lavoro e dai Nuclei dei Carabinieri incardinati negli uffici periferici del Ministero, in sinergia con gli organi ispettivi degli Enti previdenziali e delle altre Amministrazioni.

Si è provveduto, infatti, ad avviare da tempo una serie di azioni mirate alla crescita, in termini di professionalità, del personale già in forza presso le sedi del Ministero e ad un aumento dei contingenti di idoneo personale, per il rafforzamento e la valorizzazione dei servizi ispettivi. In tale ambito sono stati emanati bandi per 795 ispettori del lavoro e 75 ispettori tecnici destinati alle strutture territoriali (Direzioni regionali e provinciali del lavoro), già conclusi, con l'immissione in servizio della totalità dei candidati vincitori, e anche degli idonei per i posti resisi disponibili per rinunce nel frattempo intervenute.

Nell'ambito della valorizzazione delle professionalità dell'area della vigilanza, sono stati portati a termine processi di riqualificazione per il personale per i profili di accertatore del lavoro, ispettore del lavoro, ispettore del lavoro coordinatore e ispettore tecnico coordinatore, anche questi da impegnare per potenziare la vigilanza.

Inoltre, la legge finanziaria per il 2007, al comma 544, ha autorizzato il Ministero del lavoro e della previdenza sociale all'immissione in servizio fino a 300 unità di personale risultato idoneo al concorso per 795 ispettori e all'immissione nei ruoli di destinazione finale, e al conseguente adeguamento delle competenze economiche, del personale in servizio risultato vincitore ovvero idoneo nei relativi percorsi di riqualificazione.

Entro il 2 luglio 2007, pertanto, saranno assunti n. 241 nuovi ispettori. Il Ministero del lavoro, quindi, avrà un organico complessivo di ispettori pari a 3130 unità, con un aumento del 55 per cento rispetto allo scorso anno. Da ultimo è importante ricordare che ci sarà, anche sulla base di quanto disposto dalla legge finanziaria, a partire dal 2 luglio 2007, un incremento dell'organico dei Carabinieri pari a n. 60 unità.

Questi passeranno da 443 a 503 unità, cui si sommano n. 1746 ispettori INPS e n. 400 ispettori INAIL. Conseguentemente, l'organico complessivo, al 2 luglio 2007, sarà pari a n. 5779 unità. Quindi, in base alle risorse messe a disposizione dal Governo con la legge finanziaria, l'incremento complessivo delle forze ispettive è del 48 per cento.

Con il decreto Bersani del luglio 2006 è stata, inoltre, reintrodotta l'indennità di trasferta in favore del personale ispettivo, che era stata abrogata dal precedente Governo.

È intenzione del Ministero del lavoro, inoltre, procedere all'assunzione degli altri idonei dei concorsi espletati.

Naturalmente dovranno essere presi in debita considerazione gli oneri finanziari che l'operazione comporterà e un eventuale ampliamento della pianta organica.

Da tutto ciò emerge che il nostro impegno è finalizzato a considerare il lavoro non sicuro come una vera e propria minaccia alla convivenza civile contro la quale l'intera società deve reagire con tempestività, per affermare il valore etico e politico della sicurezza e per evitare che l'inerzia e la rassegnazione alimentino l'illegalità e la violenza annidata in condizioni di lavoro degradate e pericolose.

*Il Sottosegretario di Stato
per il lavoro e la previdenza sociale*

MONTAGNINO

(22 giugno 2007)

BULGARELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

in data 11 luglio 2006 venivano effettuati in Sardegna, in particolare nel sassarese, 10 arresti e 44 perquisizioni nell'ambito dell'operazione denominata «Arcadia», rivolta contro l'area dell'indipendentismo sardo, sospettata di collusioni con formazioni terroristiche e di aver partecipato alla realizzazione di alcuni falliti attentati a partire dall'anno 2002;

gli indizi a carico degli inquisiti si fondano, a giudizio dell'interrogante, quasi esclusivamente su un'imponente mole di intercettazioni ambientali e telefoniche, stralci delle quali sono riportate nell'ordinanza applicativa di custodia cautelare del Gip (Giudice per le indagini preliminari);

in data 28 ottobre 2006 il quotidiano «L'Unione Sarda» pubblicava un articolo dal titolo «Il Sisde trova uno strano volantino», a firma di Maurizio Olandi, nel quale si scrive che l'inchiesta «Arcadia» sarebbe stata «inquinata» da agenti del Sisde che avrebbero inserito tra i materiali acquisiti dai magistrati come indizi di colpevolezza degli inquisiti un volantino falso; di tale volantino, a firma Nuclei Proletari per il Comunismo, si fa effettivamente menzione a pag. 73 dell'informativa allegata all'ordinanza di custodia cautelare e si specifica che esso sarebbe stato rinvenuto appunto da un funzionario del Servizio segreto civile nella sede di Sa Duchessa dell'Università di Cagliari il 30 dicembre 2004; il giorno successivo, il volantino sarebbe stato consegnato da funzionari del Sisde alla Digos di Cagliari e in un ulteriore sopralluogo gli agenti della sezione politica accertavano la presenza di altre copie del volantino nei cortili di Sa

Duchessa; è da sottolineare che il ritrovamento avveniva l'ultimo giorno dell'anno, con l'Università chiusa per ferie;

il primo elemento che desta perplessità è proprio la data del ritrovamento, in quanto non è chiaro a quale scopo agenti del Sisde si trovassero all'interno dell'Università chiusa; questa circostanza pare avere destato sospetti anche agli inquirenti che, infatti, a pag. 73 dell'informativa scrivono: «da chiarire gli aspetti del rinvenimento (in corsivo) e le ragioni per le quali la polizia giudiziaria di Cagliari fosse stata informata in ritardo senza poter verificare tempestivamente le circostanze del volantinaggio Npc»; da sottolineare è che il documento ha una forte rilevanza all'interno dell'impianto accusatorio dell'inchiesta perché, in esso si ripropone la rivendicazione dell'attentato alla sede di Forza Italia di Olbia del 7 dicembre 2004 e si riporta parte del documento programmatico degli Npc del 30 luglio dello stesso anno; gli stessi inquirenti fanno notare che l'episodio «rimane da chiarire perché a differenza degli altri casi in cui Npc ebbe a manifestarsi, non vi è alcun collegamento con episodi specifici; inoltre, a differenza dei (rari) casi in cui Npc si è limitata a diffondere volantini, in questo caso manca qualunque aspetto di proselitismo (come nel caso del volantinaggio all'università del 2 ottobre 2003, poiché in quella circostanza l'università era chiusa e quindi difficilmente il messaggio sarebbe potuto giungere a potenziali soggetti da reclutare) e manca qualsiasi forma di elaborazione e propaganda (come nella risoluzione strategica del 30 luglio 2004); in questo caso vi è un mero »copia e incolla dei precedenti documenti. Si tratta dunque di un episodio dal contenuto poco chiaro che, per completezza espositiva, è stato comunque inserito in questa trattazione».

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, nell'ambito delle proprie competenze, disporre appropriati approfondimenti e verifiche al fine di appurare i contorni di quello che rimane in ogni caso un episodio oscuro che, qualora non completamente chiarito, getterebbe ombre inquietanti sull'intera inchiesta.

(4-00816)

(7 novembre 2006)

RISPOSTA. – Il 28 ottobre 2006, il quotidiano «L'Unione Sarda» pubblicava un articolo sul ritrovamento, nei pressi del complesso Sa Duchessa dell'Università di Cagliari, di un volantino della formazione eversiva dei Nuclei Proletari per il Comunismo.

Il rinvenimento sarebbe avvenuto durante le festività natalizie del 2004 ad opera di personale del Servizio segreto civile – SISDE, che, il 31 dicembre 2004, consegnava al Dirigente della Digos della Questura di Cagliari una copia del volantino.

In un successivo sopralluogo, effettuato nel complesso universitario, venivano ritrovate altre copie del medesimo documento.

Secondo quanto riferito dalla Procura della Repubblica di Cagliari – Direzione distrettuale antiterrorismo – l'analisi del contenuto del volantino

indica che si tratta di un *collage* di documenti precedenti dei Nuclei Proletari per il Comunismo, in particolare di rivendicazioni per atti del 2004.

L'articolo di stampa avrebbe avuto origine dalla lettura dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal Gip di Cagliari e notificata a tutti gli indagati, nell'ambito delle indagini sull'eversione isolana che ha portato all'arresto, nel luglio del 2006, di 10 persone accusate di far parte, a vario titolo, delle formazioni eversive «Organizzazione Independentista Rivoluzionaria» e «Nuclei Proletari per il Comunismo». L'articolo in questione sembra riprendere l'episodio al fine di far sorgere dubbi sulla fondatezza e trasparenza dell'indagine, la cui assoluta correttezza è stata, peraltro, attestata dal Tribunale del Riesame di Cagliari con la conferma della misura cautelare per 9 imputati.

Per ciò che riguarda le circostanze temporali del rinvenimento del volantino, la Questura di Cagliari ha riferito che, sebbene le attività didattiche fossero state sospese dal 22 dicembre 2004 al 6 gennaio 2005, agli studenti era comunque consentito di usufruire della struttura universitaria per attività amministrative e per i colloqui con i docenti, nonché per l'uso esclusivo di una sala di riunione.

Sui volantini rinvenuti sono stati effettuati accertamenti di natura tecnica che hanno fatto rilevare un'impronta digitale utile per i confronti, anche se al momento non è stato possibile attribuirli ad alcuno.

Le indagini sono tuttora in corso e sull'esito delle stesse vige il segreto investigativo.

Il Vice Ministro dell'interno

MINNITI

(11 giugno 2007)

CICCANTI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il Ministero degli affari esteri ha bandito un concorso a 7 posti di dirigente nei ruoli dell'area della promozione culturale (a.p.c.) con decreto ministeriale n. 2919 del 1° luglio 1997;

la graduatoria finale del suddetto concorso è stata fissata in 19 candidati idonei i quali hanno superato la relativa prova d'esame;

con deliberazione definitiva della Presidenza del Consiglio dei ministri in data 28 luglio 2000 e successivamente con decreto del Presidente della Repubblica n. 368 del 10 agosto 2000, è stato elevato a 20 unità il numero dei posti di funzione di livello dirigenziale nei ruoli dell'a.p.c.;

il Dipartimento della funzione pubblica ha successivamente autorizzato lo scorrimento di altre 4 unità della graduatoria degli idonei, al fine di ricoprire i posti dirigenziali disponibili nell'a.p.c.;

in seguito a tale decisione, sono stati nominati dirigenti, oltre ai 7 vincitori, altri 4 candidati idonei collocati nella graduatoria di merito arrivando così, dopo alcune rinunce, sino al 14° posto della graduatoria;

nell'ambito dell'annuale autorizzazione ad assumere in deroga al blocco previsto in finanziaria, il Ministero degli affari esteri è stato autorizzato ad assumere le 5 unità residue di idonei del medesimo concorso;

successivamente, con decisione n. 10535/2005 il TAR del Lazio aveva annullato il concorso in oggetto;

tale decisione è stata annullata dal Consiglio di Stato con le decisioni nn. 6496/2006 e 6499/2006 che hanno confermato la legittimità del concorso e della relativa graduatoria,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per garantire i legittimi diritti dei 5 rimanenti idonei in graduatoria che, dopo quasi 10 anni dalla pubblicazione del bando di concorso, ancora attendono la propria nomina a dirigenti nei ruoli dell'a.p.c. del Ministero degli affari esteri.

(4-02040)

(29 maggio 2007)

RISPOSTA. – Con decreto del Presidente della Repubblica del 6 settembre 2005 il Ministero degli affari esteri – in deroga al divieto generale posto dalla legge 30 dicembre 2004, n. 311 (legge finanziaria per il 2005), alle pubbliche amministrazioni di procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato per il triennio 2005/2007 – era stato autorizzato, per l'anno 2005, ad assumere un contingente di personale entro il limite di spesa annua lorda a regime pari a Euro 3.203.535.

Nella richiesta di autorizzazione ad assumere avanzata dallo stesso Ministero per l'anno 2005 era prevista, tra le altre, l'assunzione di 5 Dirigenti di II fascia dell'area della promozione culturale, mediante utilizzo della graduatoria degli idonei al concorso espletato nel 2000. Mentre la procedura era in corso, si è avuta conoscenza della sentenza n. 10535/05 del 7 novembre 2005, con la quale il TAR del Lazio ha accolto i ricorsi per l'annullamento del bando e dei successivi atti adottati in relazione al concorso in argomento.

Con sentenza pubblicata nel mese di novembre 2006 e comunicata in data 26 gennaio 2007, il Consiglio di Stato, in accoglimento dell'appello proposto dalla Farnesina, ha riformato la sentenza di primo grado, confermando la regolarità della procedura concorsuale espletata nel 2000.

Alla luce di quanto sopra, in risposta a quanto richiesto dall'interrogante, si comunica che, nell'ambito della procedura autorizzativa per l'assunzione di personale nell'anno 2007, che sarà avviata a breve del Ministero degli affari esteri, come ogni anno, ai sensi delle vigenti disposizioni, la possibilità di assunzione degli idonei nella graduatoria del citato concorso a Dirigente dell'area della promozione culturale sarà inclusa nella richiesta complessiva, che riguarderà i vincitori di concorsi in via di espletamento e gli idonei di procedure concorsuali già concluse. Tale richiesta, come suddetto, viene inoltrata ogni anno dal Ministero degli affari esteri al Ministero dell'economia e delle finanze, per ottenere l'auto-

rizzazione ad assumere il contingente complessivo di personale previsto, appartenente a tutte le categorie professionali del MAE stesso.

Dall'esito della suddetta procedura autorizzativa dipende l'assegnazione e l'entità delle indispensabili risorse finanziarie, che consentiranno di attuare integralmente o parzialmente il programma di assunzioni delineato per l'anno 2007.

Si ritiene che il provvedimento autorizzativo potrà intervenire, come di consueto, nella seconda parte dell'anno in corso.

Il Vice Ministro degli affari esteri

INTINI

(3 luglio 2007)

MARTONE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

«il Sole-24 ore» del 5 settembre ha pubblicato Il Made in Italy nel mondo, dove risulta il programma ICE –Linee direttrici dell'attività promozionale 2007, del ministero per le politiche europee e il commercio internazionale;

in particolare in tale ambito è inserito il Programma India, il quale prevede una campagna straordinaria di promozione del made in Italy nel Paese asiatico, in cui fra gli altri comparti vi è anche quello militare: infatti nel citato Documento si evince che il nostro settore difesa ha grande interesse e contatti già in atto nel settore aeronautico, navale ed elettronico;

la legge 185/90 che regolamenta il commercio delle armi italiane vieta le esportazioni ai Paesi belligeranti o i cui Governi siano responsabili di accertate gravi violazioni delle convenzioni internazionali dei diritti umani;

l'India è in stato di tensione con il Pakistan, in passato sfociato in veri e propri conflitti che hanno portato i due Paesi vicino ad un conflitto atomico;

secondo Amnesty International nel Rapporto annuale 2006 in India sono state registrate gravi violazioni dei diritti umani;

l'India è una potenza nucleare ma, contrariamente all'Iran, non è soggetta ad alcuna sanzione internazionale;

il citato programma promozionale violerebbe la legge 185 ed un punto particolarmente importante del programma elettorale,

si chiede di sapere:

cosa preveda in dettaglio la promozione del made in Italy nel settore difesa;

come i principi sopraenunciati della legge 185 possano essere compatibili con il predetto programma promozionale che prevede il sostegno governativo italiano anche al settore militare;

come tali forme di sostegno siano compatibili con il programma elettorale dell'Unione che ha ribadito il sostegno alla legge 185 e l'appog-

gio a livello internazionale ad un Trattato internazionale sul commercio delle armi;

se alla luce delle predette considerazioni non si ritenga opportuno escludere il comparto militare dal programma promozionale in esame.

(4-00476)

(19 settembre 2006)

RISPOSTA. – Lo *status* dell'India quale potenza globale emergente è ormai un dato di fatto che la comunità internazionale tende tra l'altro ad incoraggiare, auspicando l'attivo contributo indiano innanzitutto nella rimozione dei fattori di instabilità regionale che ancora caratterizzano l'Asia meridionale.

A questo proposito occorre ricordare che – pur sussistendo una serie di fattori critici (*in primis*, la definizione del noto contenzioso sul Kashmir) – l'avvio e la continuazione di un «dialogo composito» sulle principali questioni in sospeso tra India e Pakistan ha determinato negli ultimi anni una notevole riduzione della tensione tra i due Paesi.

Il riconoscimento di New Delhi tra le principali potenze mondiali non va peraltro considerato solo in funzione dell'oggettivo e crescente peso economico, demografico e politico del Paese. Il ruolo dell'India quale attore maturo e responsabile sulla scena globale affonda infatti le sue radici nelle solide tradizioni democratiche del Paese e nel modello di società multi-etnica, multi-religiosa e multi-culturale che l'India offre come riferimento all'intero continente asiatico.

Tutto ciò premesso – pur nella consapevolezza delle ricorrenti tensioni di carattere etnico e religioso che caratterizzano il Paese e della necessità di un rafforzamento dei meccanismi di protezione sociale delle categorie meno favorite – la posizione dell'Italia nei confronti dell'India appare essere pienamente in linea con quella dei nostri *partner* occidentali ed in particolare con quella dell'Unione europea, impegnata a sviluppare con New Delhi un partenariato strategico di ampio respiro, anche a seguito della finalizzazione, nel settembre 2005, dello «UE-India Action Plan».

A tale riguardo, la cooperazione nel settore della difesa rappresenta un elemento positivo della cooperazione industriale bilaterale italo-indiana.

Numerose aziende italiane hanno registrato successi con forniture alla Marina e alla Guardia costiera indiane in campo aeronautico (Alenia), elicotteristico (Agusta Westland), navale (Gruppo Finmeccanica), e rimangono interessate alle prospettive di sviluppo del settore aerospaziale e delle alte tecnologie nel Paese.

Ricordo, infine, che in occasione della visita in India dell'onorevole Presidente del Consiglio (10-15 febbraio 2007), i due Paesi si sono impegnati, con una Dichiarazione congiunta adottata dai due Primi Ministri, a lavorare per l'istituzione di una *partnership* strategica italo-indiana in tutti i campi.

Il settore della difesa, menzionato in tale Dichiarazione come uno tra quelli nei quali esistono «opponibilità per una accresciuta cooperazione», rappresenta uno degli elementi fondanti per il consolidamento di tale partenariato strategico naturalmente in linea, per quanto riguarda la parte italiana, con il dettato della legge n. 185/1990. E ciò anche nell'ottica dell'Accordo bilaterale sulla cooperazione nel campo della difesa, firmato a New Delhi il 3 febbraio 2003 ed attualmente in fase di ratifica.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

VERNETTI

(27 giugno 2007)

MARTONE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani nella sua 85ª sessione, tenutasi a Ginevra dal 17 ottobre al 3 novembre 2005, ha esaminato il quinto rapporto periodico del Governo italiano sull'attuazione da parte dell'Italia del Patto internazionale sui diritti civili e politici;

il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani è stato istituito dagli articoli 28-45 del Patto Internazionale sui diritti civili e politici (adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 16 dicembre 1966, entrato internazionalmente in vigore ai sensi dell'art. 49 il 23 marzo del 1976 e ratificato dall'Italia il 15 settembre 1978) ed è l'organo di monitoraggio e controllo dell'attuazione da parte degli Stati membri degli obblighi sanciti dal Patto;

il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani, composto da 18 esperti indipendenti, esamina i rapporti governativi periodici, che gli Stati parte del Patto sono tenuti a presentare normalmente ogni cinque anni, sulle misure intraprese ed i progressi compiuti per l'attuazione dei diritti civili e politici riconosciuti dal Patto;

in data 2 novembre 2005, al termine dell'esame del quinto rapporto periodico del Governo italiano, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha ritenuto di adottare su cinque questioni la procedura speciale di *follow up* chiedendo al Governo italiano di fornire informazioni dettagliate entro l'anno (2 novembre 2006), informazioni che non risulta il Governo abbia inviato, sulle seguenti questioni:

il Comitato, pur apprezzando i procedimenti penali presi nei confronti di ufficiali della Polizia di Stato, con particolare riferimento alle dimostrazioni di Napoli e Genova nel 2001, si preoccupa della riferita persistenza di trattamenti inumani posti in essere dalle Forze di polizia in Italia (articolo 7 del Patto). Lo Stato parte è invitato a compiere ulteriori sforzi per assicurare che vengano portate avanti rapide ed imparziali indagini laddove ci sia ragione di credere che da parte di uno dei suoi agenti sia stato commesso un atto di maltrattamento. Lo Stato parte dovrebbe inoltre tenere informato il Comitato sui processi in atto nei riguardi di agenti dello Stato sui fatti di Genova e Napoli nel 2001;

il Comitato è preoccupato a proposito di rapporti che pervengono sugli abusi commessi da membri delle Forze dell'ordine contro i cosiddetti gruppi vulnerabili, in particolare contro le comunità Rom, contro gli stranieri e gli italiani di origine straniera. Il Comitato assume con particolare preoccupazione l'informazione che i campi Rom sono regolarmente sottoposti ad operazioni di polizia del tutto illegali (articoli 2, 7, 17 e 26 del Patto). Lo Stato parte deve porre in essere immediate azioni volte a reprimere questi abusi e deve monitorare, investigare e (dove necessario) mettere sotto processo agenti di polizia che maltrattino gruppi vulnerabili;

il Comitato, mentre prende atto dei dinieghi da parte dello Stato parte, è preoccupato a causa di numerose asserzioni secondo le quali stranieri trattenuti nel centro di permanenza temporanea ed assistenza per stranieri di Lampedusa (CPTA) non vengono informati in modo appropriato dei loro diritti, non hanno accesso ad un avvocato e affrontano l'espulsione collettiva. Nonostante le difficoltà incontrate dalle autorità italiane a causa dell'elevato numero di immigrati che arrivano a Lampedusa, rimane preoccupazione del Comitato che alcuni richiedenti asilo possano essere stati privati del diritto di chiedere asilo. È inoltre preoccupato a proposito dell'informazione che le condizioni di detenzione in questo centro sono insoddisfacenti in termini di sovraffollamento;

si raccomanda allo Stato parte di tenere costantemente aggiornato il Comitato sulle inchieste giudiziarie e amministrative in corso in questa materia e di porre in essere tutte le azioni necessarie per assicurare il rispetto dei suoi obblighi a norma degli articoli 7, 10 e 13 del Patto. Il Comitato richiama la natura assoluta del diritto di ogni persona a non essere espulsa verso un Paese in cui egli/ella possa affrontare tortura o trattamento inumano ed anche l'obbligo dello Stato parte, di conseguenza e in ogni circostanza, di assicurare che la situazione di ogni immigrato sia sottoposta ad un processo individuale. Lo Stato parte è invitato a trasmettere al Comitato informazioni dettagliate sugli accordi di riammissione conclusi con altri Stati, in particolare con la Libia, e sulle garanzie, se ce ne sono, che questi accordi contengono in relazione ai diritti delle persone deportate;

il Comitato rileva che i magistrati in Italia sono preoccupati perché la loro indipendenza è minacciata. Mentre approva la decisione del Presidente della Repubblica di rimandare alle Camere una legge di riforma giudiziaria, tra l'altro ampiamente criticata anche dai cittadini, il Comitato rileva con preoccupazione che lo Stato parte ha fornito insufficiente informazione a proposito della misura entro cui, nell'adozione della nuova norma nel 2005, abbia tenuto conto delle raccomandazioni e dei commenti fatti non solo dagli esperti nazionali in materia, ma anche dal Relatore speciale della Commissione dei diritti umani sull'indipendenza dei giudici e degli avvocati (articolo 14). Si raccomanda allo Stato parte di assicurarsi che la Magistratura rimanga indipendente dal potere esecutivo e che la riforma in atto non metta a rischio tale indipendenza. Su questo punto l'Italia è invitata a fornire al Comitato informazioni più dettagliate;

il Comitato, tenendo conto della legge 112/2004 sulle trasmissioni televisive e della legge 215/2004 sul conflitto di interessi, esprime la sua preoccupazione a proposito di informazioni secondo cui questi passi possano rimanere insufficienti per affrontare le questioni della influenza politica sui canali, del conflitto di interessi e dell'alta concentrazione del mercato audiovisivo. Questa situazione sta minando la libertà di espressione in modo incompatibile con l'articolo 19 del Patto. Si raccomanda allo Stato parte di fornire informazioni dettagliate sui risultati concreti raccolti attraverso l'attuazione delle due leggi in questione e prestare particolare attenzione alle raccomandazioni del Relatore speciale della Commissione sui diritti umani sulla libertà di espressione e di opinione, a seguito della sua missione in Italia nel mese di ottobre 2004,

si chiede al Governo di sapere:

se siano state inviate al Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani le informazioni in dettaglio richieste dal Comitato stesso ed esposte in oggetto;

inoltre, se non si ritenga opportuno, in futuro, una più diretta ed operativa collaborazione del Governo con il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani.

(4-01058)

(19 dicembre 2006)

RISPOSTA. – Le informazioni dettagliate richieste dal Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani a seguito dell'esame del quinto rapporto periodico presentato dall'Italia sono state fornite in data 19 ottobre 2006, per il tramite della nostra Rappresentanza permanente presso le organizzazioni internazionali di Ginevra.

Il documento che le contiene, composto di 21 pagine, è consultabile sul sito dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR).

A tale riguardo, ritengo opportuno precisare che la richiesta di un *follow up* non ha natura eccezionale, ma rientra nelle prassi seguite da tutti i Comitati delle Nazioni Unite incaricati del monitoraggio delle Convenzioni internazionali in materia di diritti umani, ai quali da parte italiana è stata costantemente assicurata una diretta ed operativa collaborazione.

A tal fine, dal 1978 è stato costituito, presso il Ministero degli affari esteri, il Comitato interministeriale dei diritti umani (CDU) con il compito precipuo di provvedere sia alla predisposizione dei rapporti periodici o *ad hoc* che l'Italia ha obbligo di presentare ai meccanismi di monitoraggio delle organizzazioni internazionali competenti in materia di diritti umani, sia alla gestione delle visite in Italia di organi del Consiglio d'Europa e di Relatori speciali delle Nazioni Unite.

Il Comitato rivolge, inoltre, un'attenzione specifica all'attività del Governo, finalizzata all'adempimento degli impegni internazionali sui di-

ritti umani, monitorando l'attuazione delle Convenzioni e la loro concreta osservanza.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

VERNETTI

(2 luglio 2007)

VALPIANA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* –
Premesso che:

due lavoratori edili di nazionalità rumena, Ovidiu Manole Haisu e Ioan Petrisor, sono precipitati dalla piazzola aerea sulla quale stavano lavorando per riparare il campanile della chiesa di Buttapietra (Verona);

si tratta di un'altra tragedia che si aggiunge a quella che ha coinvolto altri lavoratori edili caduti da un'impalcatura, negli stessi giorni, in un cantiere autostradale del comune di Augusta;

l'Italia detiene il non invidiabile primato degli incidenti sul lavoro: tre morti al giorno, secondo dati Inail nel 2005, quasi 1.200 all'anno, a fronte di 940.000 incidenti nei diversi settori, di cui un'alta percentuale nell'edilizia,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per garantire il rigoroso rispetto delle norme di sicurezza sui luoghi di lavoro, per adeguare i sistemi di controllo e di prevenzione e per aumentare le tutele a favore dei lavoratori.

(4-00206)

(28 giugno 2006)

RISPOSTA. – In premessa, è necessario ricordare che, con la riforma sanitaria (articolo 21 della legge n. 833/1978), i compiti in precedenza svolti dall'Ispettorato del lavoro in materia di prevenzione, di igiene e di controllo sullo stato di salute dei lavoratori sono stati attribuiti alle Aziende sanitarie locali, e solo alcune competenze residuali (radiazioni ionizzanti, Ferrovie dello Stato) sono rimaste al Ministero del lavoro e della previdenza sociale che le esercita tramite le Direzioni provinciali del lavoro. Gli ispettori del lavoro svolgono, comunque, come polizia giudiziaria, indagini ispettive ogniquale volta vengano espressamente delegati dal magistrato che si occupa del singolo caso.

Solo con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 412 del 1997 «Regolamento recante l'individuazione delle attività lavorative comportanti rischi particolarmente elevati» sono state individuate le attività (essenzialmente l'edilizia) per le quali la vigilanza sull'applicazione della legislazione in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro può essere esercitata anche dai servizi ispezione del lavoro delle Direzioni provinciali del lavoro.

Premesso ciò, per quanto riguarda la piaga del lavoro nero e della sicurezza sul lavoro si fa presente che, sin dal suo insediamento, il Governo,

in coerenza ed in attuazione del programma, ha posto il tema della lotta al lavoro nero ed irregolare e della tutela della salute e sicurezza dei lavoratori nei luoghi di lavoro al centro della propria azione strategica.

Infatti, già nel DPEF il Governo ha avuto modo di tracciare le linee dell'intervento in materia.

Sono tre i fronti nei quali si è intervenuti: lotta al sommerso, potenziamento dei servizi ispettivi, riorganizzazione della normativa in materia di salute e sicurezza.

È in tale ottica che è stato predisposto un primo «pacchetto» di misure, introdotte con il «decreto Bersani», che ha già prodotto effetti positivi in termini di aumento di occupazione non precaria. Tale provvedimento legislativo ha introdotto, in particolare: la misura della sospensione dei lavori nell'ambito dei cantieri edili nei quali si riscontri l'impiego di personale non risultante dalle scritture o da altra documentazione obbligatoria, in misura pari o superiore al 20 per cento del totale dei lavoratori regolarmente occupati nel cantiere ovvero in caso di reiterate violazioni della disciplina in materia di superamento dei tempi di lavoro e di riposo giornaliero e settimanale, condizionando la revoca del provvedimento al ripristino delle regolari condizioni di lavoro; la sanzione amministrativa da euro 1.500 a euro 12.000 per ciascun lavoratore occupato «in nero», maggiorata di euro 150 per ciascuna giornata di lavoro effettivo; l'obbligo, a carico dei datori di lavoro, di dare la comunicazione di legge il giorno antecedente a quello di instaurazione dei rapporti di lavoro nel settore edile, mediante documentazione avente data certa.

A questo primo «pacchetto» si sono aggiunte le norme inserite nella legge finanziaria che prevedono una serie di misure, quali la possibilità per le aziende di usufruire di benefici normativi e contributivi unicamente ove in regola con il Documento unico di regolarità contributiva, il potenziamento dell'attività ispettiva, l'estensione dell'obbligo di comunicare l'instaurazione del rapporto di lavoro il giorno antecedente il suo inizio, la previsione di indici di congruità del rapporto tra qualità dei beni e servizi offerti e ore di lavoro necessarie, la quintuplicazione di alcune sanzioni amministrative già previste per la violazione di norme in materia di lavoro, legislazione sociale, previdenza e tutela della sicurezza e salute nei luoghi di lavoro.

È stata, poi, prevista l'adozione, da parte del Ministro del lavoro, di un programma speciale di interventi e l'istituzione di un fondo per l'emersione del lavoro irregolare con dotazione annua pari a 10 milioni di euro per il finanziamento di servizi di supporto allo sviluppo delle imprese che attivino processi di emersione.

Il Governo è consapevole che, per ottenere risultati efficaci in termini di prevenzione, oltre al miglioramento del quadro giuridico dovrà affiancarsi l'intensificazione dell'attività di sensibilizzazione sull'argomento.

In questa ottica è stata organizzata anche la «Seconda Conferenza Nazionale Salute e Sicurezza sul Lavoro» che si è tenuta a Napoli (Città della Scienza, Bagnoli) il 25 e 26 gennaio 2007.

Questa Conferenza, dedicata alle vittime degli incidenti sul lavoro, ha rappresentato un importante momento di riflessione e di confronto tra Governo, Istituzioni, Regioni, parti sociali e operatori del settore, su un tema che rappresenta un'assoluta priorità per l'Italia.

L'obiettivo condiviso è rappresentato dalla tutela della salute delle lavoratrici e dei lavoratori, in un contesto caratterizzato dalle radicali trasformazioni delle realtà produttive e delle forme contrattuali.

Dalla Conferenza è emerso che le priorità di un'efficace strategia di lotta agli infortuni sul lavoro e alle malattie professionali sono una grande campagna di diffusione della cultura della sicurezza sul lavoro, la lotta al lavoro sommerso e irregolare e la lotta al lavoro precario.

In conclusione la Conferenza ha prodotto utili convergenze per decisioni condivise, nella comune consapevolezza che garantire la sicurezza sul lavoro significa rispettare la dignità della persona.

In considerazione, inoltre, del fatto che la tematica della sicurezza, pur investendo principalmente la competenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, coinvolge anche quella di un cospicuo numero di amministrazioni, nel disegno di legge delega in materia di sicurezza, approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 13 aprile 2007 e attualmente all'esame del Senato, è prevista, tra i principi di delega, anche la realizzazione di un coordinamento su tutto il territorio nazionale delle attività in materia di salute e sicurezza sul lavoro, finalizzato all'emanazione di uniformi indirizzi generali e alla promozione dello scambio di informazioni.

È inoltre prevista la razionalizzazione e il coordinamento delle strutture centrali e territoriali di vigilanza al fine di rendere più efficaci gli interventi di pianificazione, programmazione, promozione della salute eliminando dispendiose duplicazioni di adempimenti. Si tratta di una misura intesa non solo a razionalizzare l'attività delle varie amministrazioni interessate, ma anche a travasare le esperienze finora maturate nei diversi comparti interessati.

Una particolare attenzione è rivolta alla cultura della formazione in materia di sicurezza per i soggetti del sistema di prevenzione aziendale ed anche in ambito scolastico. È evidente, in proposito, che fondamentale è stata, e sarà anche nel prosieguo, la collaborazione e l'interscambio tra le diverse parti coinvolte al fine di rendere comuni le esperienze di ogni singolo comparto.

Per poter ottenere una riduzione del fenomeno infortunistico, i suddetti interventi normativi e l'attività di sensibilizzazione dovranno certamente essere accompagnati da più specifiche campagne informative in materia di salute e sicurezza dei lavoratori, nonché da un incremento della vigilanza, vigilanza che è comunque legata al numero degli ispettori tecnici disponibili sia nelle Direzioni provinciali del lavoro che nelle Aziende sanitarie locali.

Per quanto di competenza, è intenzione di questa Amministrazione valorizzare al massimo l'attività di vigilanza effettuata dagli ispettori del lavoro e dai Nuclei dei Carabinieri incardinati negli uffici periferici

del Ministero, in sinergia con gli organi ispettivi degli Enti previdenziali e delle altre Amministrazioni.

Per questo sono state avviate, da tempo, una serie di azioni mirate alla crescita, in termini di professionalità, del personale già in forza presso le sedi del Ministero e ad un aumento dei contingenti di idoneo personale, per il rafforzamento e la valorizzazione dei servizi ispettivi. In tale ambito sono stati emanati bandi per 795 ispettori del lavoro e 75 ispettori tecnici destinati alle strutture territoriali (Direzioni regionali e provinciali del lavoro), già conclusi, con l'immissione in servizio della totalità dei candidati vincitori, e anche degli idonei per i posti resisi disponibili per rinunce nel frattempo intervenute.

Nell'ambito della valorizzazione delle professionalità dell'area della vigilanza, sono stati portati a termine processi di riqualificazione per il personale per i profili di accertatore del lavoro, ispettore del lavoro, ispettore del lavoro coordinatore e ispettore tecnico coordinatore, anche questi da impegnare per potenziare la vigilanza.

Inoltre, la legge finanziaria per il 2007, al comma 544, ha autorizzato il Ministero del lavoro e della previdenza sociale all'immissione in servizio fino a 300 unità di personale risultato idoneo al concorso per 795 ispettori e all'immissione nei ruoli di destinazione finale, e al conseguente adeguamento delle competenze economiche, del personale in servizio risultato vincitore ovvero idoneo nei relativi percorsi di riqualificazione.

Entro il 2 luglio 2007, pertanto, saranno assunti n. 241 nuovi ispettori. Il Ministero del lavoro, quindi, avrà un organico complessivo di ispettori pari a 3130 unità, con un aumento del 55 per cento rispetto allo scorso anno. Da ultimo è importante ricordare che ci sarà, anche sulla base di quanto disposto dalla legge finanziaria, a partire dal 2 luglio 2007, un incremento dell'organico dei Carabinieri pari a n. 60 unità.

Tutto ciò premesso per quanto riguarda, in particolare, l'infortunio mortale verificatosi in provincia di Verona, dagli accertamenti effettuati dalla locale Direzione provinciale del lavoro è emerso quanto segue.

A seguito del duplice infortunio, il sig. Prefetto di Verona convocava, in data 17 luglio 2006 la Conferenza permanente – Sezione Servizi alla Persona ed alla Comunità – presenti INAIL, INPS, Direzione provinciale del lavoro, SPISAL, ARPAV, Collegio Costruttori Edili, CGIL, CISL, UIL, al fine di organizzare un massiccio intervento ispettivo teso a migliorare gli *standard* di sicurezza nel comparto delle costruzioni edili.

Veniva, quindi, decisa l'attivazione dell'operazione denominata «Cantiere sicuro» che si proponeva obiettivi di:

- contrasto dei rischi di infortunio mortale;
- contrasto del lavoro in nero;
- sperimentazione di forme di coordinamento operativo ed integrazione degli Enti pubblici preposti alle attività di controllo al fine di incrementare i livelli di efficienza ed efficacia degli interventi.

A tale scopo, veniva quindi deciso un dettagliato programma di azioni che, nelle linee essenziali, di seguito si rappresenta:

- realizzazione di una *task force* Spisal, Inail, Inps, Arpav, Servizio Ispezione del Lavoro, Polizia municipale, con la costituzione di 10 squadre di due ispettori (1 tecnico e 1 amministrativo) con carico di lavoro di 3-4 cantieri al giorno per squadra per 5 giorni alla settimana;
- realizzazione a cura degli Sisal di un archivio informatico provinciale dei cantieri notificati gestito via *web* e condiviso con Inail, Inps, Servizio Ispezione del Lavoro, Arpav, Polizia municipale;
- condivisione degli archivi *web* di Inail, Inps per DIA, DURC e denunce infortuni;
- raccolta dati della capacità produttiva (n. cantieri visitati per anno o mese) di ogni soggetto *partner* del progetto per una verifica della capacità produttiva della *task force* e la programmazione degli interventi;
- definizione di modulistica semplificata di vigilanza e coordinamento con la Procura per lo «snellimento» della procedura di sequestro e dissequestro cantieri;
- controllo a cura degli Spisal dell'assolvimento degli obblighi di formazione a carico del datore di lavoro responsabile del Servizio di prevenzione e protezione e degli obblighi di formazione dei preposti e dei lavoratori ed eventuali prescrizioni nel caso di inosservanze;
- interessamento del CPT (Comitato paritetico territoriale) per gli interventi di assistenza e consulenza alle imprese per la soluzione dei problemi di sicurezza;
- accordi con Polizia municipale di Verona ed altri Comuni disponibili per una procedura di controllo filtro che permetta di selezionare i cantieri da controllare;
- accordo con Arpav per dare priorità alla verifica degli apparecchi di sollevamento nei cantieri edili e contemporaneo controllo delle condizioni di sicurezza del lavoro relativamente ai rischi da contrastare;
- intese con il comando provinciale Carabinieri per concordare una procedura di intervento rapido da attivare in caso di identificazione di lavoratori extracomunitari privi di documenti.

La metodologia degli interventi veniva finalizzata al controllo dei rischi di caduta dall'alto e di seppellimento, per gli aspetti collegati alla sicurezza sul lavoro ed alle verifiche delle posizioni degli operatori, per gli aspetti collegati al lavoro in nero.

Veniva, infine, deciso un intervento della durata di tre settimane dal 4 all'8, dall'18 al 23 e dal 26 al 30 settembre da eseguire nelle modalità e con la metodologia sopra riportati.

Per quanto riguarda, poi, l'attività di vigilanza amministrativa, contributiva ed assicurativa, i controlli effettuati dalla Direzione del lavoro, dall'INPS e dall'INAIL hanno riguardato n. 450 imprese con dipendenti e 373 imprese senza dipendenti (lavoratori autonomi).

Sono stati individuati 30 lavoratori in nero (7 dei quali privi di permesso di soggiorno per lavoro), sono stati contestati illeciti amministrativi

per complessivi 152.155,00 euro e sono stati addebitati contributi per 32.459,00 euro.

*Il Sottosegretario di Stato per il lavoro
e la previdenza sociale*

MONTAGNINO

(22 giugno 2007)

VALPIANA, CAPRILI, ALLOCCA, MARTONE, VANO. – *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione, del lavoro e della previdenza sociale e della solidarietà sociale.* – Premesso che:

sul territorio italiano sono presenti almeno 50.000 *rom* rumeni che da anni vivono in condizione di irregolarità amministrativa, così da vedersi negati anche diritti fondamentali, costituzionalmente sanciti come inviolabili, quali i diritti alla salute, all'abitazione, al lavoro, allo studio, anche in ragione della renitenza di coloro che versino in condizioni di irregolarità ad iscriversi (o ad iscrivere i propri figli) nelle scuole, così implicitamente dichiarando in atti amministrativi la propria situazione di clandestinità;

tale condizione di irregolarità e clandestinità determina paradossalmente effetti criminogeni, come dimostra la composizione della popolazione carceraria, e rivela la radicale ineffettività delle norme di disciplina dell'immigrazione, incapaci di regolare, sotto il profilo dell'ordine pubblico ed in conformità con i principi dello Stato di diritto, i fenomeni migratori, criminalizzando la condizione del migrante in quanto tale, senza peraltro prevedere politiche sociali e misure di sostegno socio-economico nei confronti dei migranti;

le persone di nazionalità rumena sono, peraltro, oggi cittadini comunitari, come tali destinatari di tutte le misure di tutela e promozione previste dalla normativa dell'Unione europea, che impongono agli Stati membri l'adozione di idonee politiche sociali e di provvedimenti di integrazione sociale, capaci di renderne effettivi i diritti, che altrimenti rischiano di rappresentare mere enunciazioni di principio, astratte e prive di reale coerenza;

considerato che:

al fine di garantire effettivamente la tutela e i diritti di queste persone sarebbe pertanto necessario prevedere alcune misure di protezione umanitaria e politiche sociali adeguate che non possono prescindere dal coinvolgimento delle rappresentanze dei migranti al fine di esaminarne ed accoglierne, come auspicabile, le istanze;

i necessari provvedimenti di intervento in favore dei migranti ed in particolare delle popolazioni *rom* non possono del resto assolutamente prescindere dall'analisi approfondita delle condizioni e dei luoghi in cui essi sono costretti a vivere: campi malsani, caratterizzati da condizioni di assoluto degrado e pericolo per l'incolumità delle persone che vi abitano, come dimostra il recente, tragico caso della morte di una bambina di

soli 5 mesi, a causa dell'incendio divampato in un campo nomadi alla periferia di Follonica, in cui quattro persone sono rimaste gravemente ustionate ed altre cinque hanno riportato ustioni, seppure più lievi,

si chiede di sapere:

quale sia l'orientamento dei Ministri in indirizzo in merito alla questione sopra esposta;

se non ritengano opportuno adottare, per quanto di competenza, adeguate misure di sostegno economico e sociale in favore delle persone migranti ed in particolare *rom* rumene, al fine di garantirne i diritti e le libertà fondamentali costituzionalmente sanciti come inviolabili.

(4-01705)

(4 aprile 2007)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione si precisa, preliminarmente, di condividere l'opinione dell'interrogante in merito al fatto che le dimensioni e la stabilità della presenza straniera impongono il problema dell'integrazione e del riconoscimento dei loro diritti tra gli impegni centrali del Governo. Per quanto riguarda, nello specifico, le condizioni di vita delle popolazioni *Rom*, Sinti e Camminanti, per le quali l'Italia è stata oggetto di rilievi e raccomandazioni da parte degli organismi delle Nazioni Unite e del Consiglio d'Europa, si ritiene che la situazione in cui versano i campi nomadi sia di assoluto degrado e che sia intollerabile che tale problema non trovi una soluzione adeguata, tanto più che larga parte di coloro che sono chiamati nomadi, in Italia, sono in realtà, stanziali. È necessario, quindi, lavorare per il superamento dei «campi» al fine dell'inserimento in un tessuto abitativo «normale» dentro il territorio. È però evidente come il problema del nostro rapporto con i nomadi si deve affrontare alla radice, vale a dire a partire dall'abitudine a considerare come «altro» e pericoloso ciò che appare come diverso da noi.

La situazione dei nomadi in Italia non è stata affrontata per molti anni, se non attraverso misure repressive e atteggiamenti discriminatori. Recentemente, il Ministero della solidarietà sociale ha attivato un tavolo informale con i rappresentanti delle associazioni nomadi che operano nel nostro Paese, quelli delle associazioni che si occupano di questo tema e quelli dell'Anci, per studiare insieme la situazione e le forme di intervento.

Tra le priorità sulle quali si deve intervenire si segnala prima di tutto quella relativa al disagio abitativo, senza alcun dubbio la questione emergente e centrale, che deve essere risolta in modo strutturale e non come è successo fino ad oggi con interventi estemporanei e spesso scoordinati. Intanto, si prevede di realizzare un intervento sperimentale per il superamento dei campi nomadi, anche con il ricorso alla «autocostruzione» per l'inserimento dei nomadi nel tessuto abitativo nazionale.

L'altra questione decisiva è quella dell'inserimento scolastico. Su questo punto è stato avviato un percorso con il Ministero della pubblica

istruzione per studiare le soluzioni migliori e avere prima di tutto il quadro esatto della situazione attuale in materia.

L'iniziativa adottata dal Governo di incrementare lo stanziamento del Fondo per le politiche sociali (che per il 2007 ammonta a 945 milioni di euro rispetto ai 500 milioni stanziati dal Governo precedente), alla quale si aggiunge quella inerente allo stanziamento per il Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati, nonché a livello comunitario quella per la dotazione del Fondo per l'integrazione dei cittadini dei paesi terzi per gli anni 2007-2013, costituiscono gli strumenti per realizzare delle politiche strutturali solide e di lungo periodo.

Il Sottosegretario di Stato per la solidarietà sociale

DE LUCA

(26 giugno 2007)
